

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 307
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10966

ASPASIA ED AGIDE

MELODRAMMA SERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1824.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 307
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Argomento.

Regnando in Isparta Archidàmo, cui successe suo figlio Agide, il primo di questo nome, sette secoli circa innanzi all' era volgare, vi fu guerra (come altre volte, e prima, e dopo la suddetta epoca) fra gli Spartani e gli Argivi. Questi ultimi, da principio superiori, vennero alla fine completamente battuti. Ma Dimante, lor condottiero, dissimulando i suoi danni, e facendola da vincitore, offerse ai nemici orgogliosamente la pace a condizione, che gli si concedesse in matrimonio Aspasia, già promessa ad Agide. Le sue proposizioni furono rigettate, e si rinnovarono le ostilità.

Era presso Sparta un tempio dedicato a Castore e Polluce, dove per antica legge qualunque malfattore o nemico si fosse ricoverato, non poteva essere offeso in qualsivoglia maniera, sotto minaccia di morte al trasgressore. Ivi, diviso dai suoi, e non trovando altro scampo, si ritirò Dimante dopo la seconda sconfitta. Agide, che ri-

I versi virgolati si omettono per brevità.

conosceva in lui non solamente il nemico della sua patria, ma eziandio il suo rivale in amore, e che perciò non lo aveva mai perduto di vista, lo inseguì furiosamente, lo raggiunse nell'interno del sacro asilo, e dimenticandone l'immunità, era già per ucciderlo, se non gli fosse stato impedito dai sacerdoti.

Archidamo, sebben padre, siccome rigido osservatore delle leggi spartane, che non ammettevano distinzione nè di nascita, nè di merito, lo condannò a morte.

È questa la base della presente azione melodrammatica.

PERSONAGGI.

ATTORI.

SPARTANI.

- ARCHIDAMO, re di Sparta. Sig. Filippo Galli.
 AGIDE, suo figlio. Signora Rosa Mariani.
 ASPASIA, promessa sposa ad Agide, e figlia di Signora Teresa Belloc.
 CLEONIMO, principe del sangue reale. Sig. Carlo Poggiali.
 CLIZIA, sorella d'Aspasia. Signora Cecilia Gaddi.
 CHERINTO, ufficiale nella corte d'Archidamo. Sig. Giovanni Tiraboschi.

ARGIVI.

- DIMANTE, duce degli Argivi, aspirante alla destra d'Aspasia. Sig. Luigi Mari, virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.
 EPÈO, suo luogotenente. Sig. Lodovico Sirletti.

Cori.

Guerrieri, Sacerdoti, Donne spartane, Guerrieri argivi.

Comparse.

Sacerdoti, Guardie, Donne, Popolo, Spartani, Guerrieri argivi.

Il luogo dell'azione è Sparta e suoi contorni.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIUSEPPE NICOLINI, al servizio di S. M. MARIA LUIGIA, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza ec.

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
 Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
 Signore
 Carolina Bianciardi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
 Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
 Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
 Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
 Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
 Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
 Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti

Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa

Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
 Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
 Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. GIOIA GAETANO. -- Sig. CHERUBINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Fleuret Evelina. - Sig. Lachouque Carlo. - Signora Pallerini Antonia
Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell' Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giucose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori

Bondoni Pietro, Massini Federico, Fietta Pietro, Damore Michele,
Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti - Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela,
Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele,

Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza,

Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia,
Gabbia Anna, Gaddi Anna, Belli Pompea, Nollì Giuseppa, Vaghi Angela,

Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni,

Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Mazza Teresa.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna.

Si scorge in distanza la città di Sparta;
e poco lungi da questa l'esterno di un tempio
dedicato a Castore e Polluce.

*Coro di Guerrieri argivi
preparati a combattere contro gli Spartani.*

Tremaro i lauri un giorno
Di Sparta in sulla chioma:
Fu vinta, è ver; ma doma
Giammai non fu.

Dopo i sofferti danni
Risorse ancor più forte;
O sia propizia sorte,
O sia virtù.

Ma poco avrà di vita:
Da noi sarà punita
La sempre rinascente,
E rea città.
Cadrà la rea, cadrà.

SCENA II.

Dimante ed Epèo con seguito e detti.

Dim. Compagni, ecco il cimento. Io sulla fronte
L'ire vendicatrici

Vi leggo già. Dei ricevuti oltraggi
Sia con voi la memoria. Oggi, se giusta
Mercede, al vostro e al mio valor dovuta,
Non ricusan gli Dei, Sparta è perduta.

Non tremate in mezzo all'armi
Per vicenda o chiara, o bruna,
E soggetta la Fortuna

Voi vedrete al vostro ardir.

Coro Non fia mai che si disarmi
Presso a morte il nostro ardir.

Dim. »Lungi è Morte a chi la mira
»Senza orror, con franco ciglio:
»E' mortale ogni periglio
»A chi teme di morir.

Coro »Odio a Sparta....

Dim. »Io lo prometto
»Sino all'ultimo respir.
(Ma se penso a lei, che adoro,
Si dilegua ogni altro affetto:
Sol d'Aspasia al vago aspetto
L'odio mio si può calmar.)

Ah! si tronchi ogni dimora: (*interpo-
latamente al Coro*)

O si vinca, oppur si mora:
Dei nemici, o della sorte
Io vi guido
Tu ci guidi a trionfar.

Dim. Tu non ignori, Epèo, che Aspasia in Tebe
Io vidi un dì.

Ep. So, che l'amasti.

Dim. E quando
Volea svelarle il mio secreto foco,
L'antica nimistà fra Sparta ed Argo
Si rinnovò. Da quell'istante io pace
Mai più non ebbi. Ad Agide la destra
Dopo il conflitto ella darà.

Ep. Ti resta
Molto a sperar. Della vittoria il frutto
Esser potrebbe o prigioniera, o prezzo
Di pace, Aspasia.

Dim. Ed è per questo appunto
Che alla battaglia oltre il costume anelo.

Ep. Noi vinceremo.

Dim. Ah lo volesse il cielo! (*par-
tono col seguito*)

SCENA III.

Interno del tempio dedicato a Castore e Polluce.

Coro di donne spartane, indi Aspasia con seguito.

Coro **L**are vostre, o Dei di Sparta,
Involate al ferro audace:
Torni alfin l'amica pace
Sull'Eurota a scintillar.
D'invitti Principi (*dopo aver osser-
vato*)
Gentil progenie,
La saggia Aspasia
Qui volge il piè.
Tu sola in premio (*ad Asp. nel-
De' tuoi costumi l'atto che comp.*)
Sperar dai Numi
Potrai mercè.
Asp. Sian puri e nobili (*alle donne*)
I nostri voti:
Quei che si destano
Interni moti
Non siano i palpiti
Della viltà.
Sparta, e l'amante (*rivolgendosi
alle Divinità*)
Serbate, o Dei:

Non arrossisco

De' voti miei.

Ah! sì, la candida,

Felice aurora

Ai prodi ancora

Risplenderà. *(si ascolta una*

brillante armonia di militari stromenti)

Ah qual suon! quali grida festive,

Al tornar delle nostre bandiere!

L'armonia delle trombe guerriere

Dice a noi, che il destin si placò.

SCENA IV.

Cleonimo, Clizia, Coro di Guerrieri spartani e dette.

Cleo. **S**i, Spartane, la patria respira:

Al valor non si oppose la sorte:

Ogni acciaio fu lampo di morte,

Che gli Argivi disperse, e fugò.

Cori Quanta gloria un sol giorno adunò!

Asp. Padre mio, qual momento felice! *(a Cle.)*

Cleo. Stringerai quella man vincitrice, *(ad*

Che già Marte ai trionfi avvezzò. Asp.)

Asp. Non resisto in tal istante

All' eccesso del diletto:

Abbracciar l'amato oggetto,

E abbracciarlo vincitor!

Son confusa, palpitante

Fra la gloria e fra l'amor.

Cleo., Cliz. e Cori.

Non resiste un'alma amante *(alla me-*

Al piacer d'un dolce affetto, desima)

Quando il ciel, cangiato aspetto,

Le promette il suo favor.

Tutti espressi hai nel semblante

I tumulti del tuo cor.

Cliz. Suora, ne' tuoi contenti ogni mio voto

Veggio adempito. *(abbracciandosi a vicenda)*

Asp. Il tuo bel cor m'è noto.

Cleo. A qual talamo, o figlia, e in qual solenne

Giorno il ciel ti serbò.

Asp. Che mai potea

Darmi di più la mia propizia sorte?

Io d'Agide consorte, *(con trasporto di*

Io nuora d'Archidamo, *gioja)*

Difensori di Sparta, altro non bramo. *(tutti*

partono)

SCENA V.

Gran piazza nell'interno di Sparta.

Archidamo, Agide, guerrieri con bandiere spiegate e popolo.

Arc. **N**o, Spartani, una vittoria *(al popolo*

Mai costò maggior periglio: *affollato)*

Ma gran parte a me di gloria

Tolse in campo il suo valor. *(accenn.*

L'esser padre a sì gran figlio *Ag.)*

Di piacer m'innonda il cor. *(abbracc.)*

Ag. Tanta strage, tanto scempio

Mai non fu tra squadre e squadre;

Ma del duce il chiaro esempio *(ac-*

Mi additò le vie d'onor. *cenn. Arc.)*

L'esser figlio a sì gran padre

Di piacer m'innonda il cor.

Arc. Ebbe Sparta alfin la calma. *(abbrac-*

ciandosi come sopra)

Ag. Tua mercè qui tutto è calma.

ATTO

Il buon guerriero,
Deposta l'ira,
Più non respira,
Che gioja, e amor.

Tu pure al fianco
Io

Del tuo
mio tesoro

Avrai ristoro
Avrò

Del tuo
mio sudor.

Arc. Ma se osasse alla vendetta
Il nemico armar la mano....

Ag. Son tuo figlio, e son Spartano:
Volerei sul campo ancor.

E a noi di patria
Sacro il pensiero:
L'onor primiero
Mai sempre avrà.

Così col braccio,
Che i forti atterra,
In ogni guerra
Triionferà.

SCENA VI.

*Aspasia e Cleonimo con seguito,
Coro di sacerdoti e detti,
poi Dimante con seguito di Argivi.*

Cle. Archidamo... (abbracciandosi)

Asp. Mio ben... (ad *Ag.*)

Arc. (a *Cleo.*) Fugge il nemico.

Ag. Vincemmo. (ad *Asp.*)

Arc. Ecco l'antico

PRIMO.

Risorto onor di Sparta.

Ag. Ecco qual torna

Agide a te.

Asp. Sordo a' miei caldi voti
Amor non fu.

Cleo. Quel sospirato nodo,
Che Marte ritardò, si compia.

Arc. E, mentre

Le tede Imen prepara,
Vi accompagni la Gloria innanzi all'ara.

Coro Inclita Coppia, al tempio, (ad *Asp.* ed
Al sacro altar ti affretta: *Ag.*)

Da sì bel nodo aspetta
Nuovo la patria onor.

Ovunque porti il sole

I raggi suoi lucenti,

Sarà la vostra prole

Alle straniere genti

Oggetto memorabile

D'insolito stupor. (i sacerdoti s'in-
camminano)

Ag. Oh gioja! (in questo mentre giunge una
guardia, che parla nell'orecchio ad *Arch.*)

Asp. Oh lieto dì!

Arc. Venga, e si ascolti (la
guardia parte per eseguire)

L'argivo duce. Insuperbir su i vinti

Viltà sarebbe. Il sacro rito intanto

Voi suspendete. (ai sacerdoti)

Dim. Il vanto (nell'atto di compar.)

D'una vittoria non avrà di senno (stupore
universale)

Voi privi sì, che non vi sembri un dono

Quella pace, ch'io v'offro. (Il nodo almeno

S'interrompa così)

Cleo. Qual mai linguaggio? (a *Dim.*)

Ag. Sogni?

Asp. Deliri?

Arc. E che di più diresti, (al med.)
Se fossi vincitor?

Asp. (Qual nuovo inciampo!)

Dim. Per tuo danno il saprai, se torni al campo.
(ad Arch. con somma alterigia)

Ag. Minacci! ... insulti? (a Dim. con forza)

Asp. Oh ardir! ... fremo.

Arc. E in tal guisa,
(al med. con dignità, e disprezzo)

Di là tornando, ove il timor ti spinse,
Osi parlar di pace a chi ti vinse?

Dim. Sebben vinto, a me resta, (ad Arch.)

Onde farvi tremar. Se tu ricusi

Più superbo, che prode,

L'offerta pace, io non so dirti allora...

Arc. E cotanto di te presumi ancora? (interrompendolo con molta energia)

Quel folle ardir, che ostenti,

Io sprezzo, o vero, o finto:

Offra l'emenda il vinto,

L'imponga il vincitor.

Ag. Mentre dar leggi, audace,

Al vincitor pretendi,

Tu di pietà m'accendi

Più, che di sdegno, il cor.

Dim. A suo piacer la sorte

Alza i mortali, e preme:

Temer quel, che non teme,

Dovrebbe il vincitor.

Asp. Tu sai mostrar parlando

Fiero spartano aspetto;

Ma per la patria in petto

Non hai spartano il cor.

Arc. Ebben, si torni all'armi.

Dim. Pensaci meglio, e trema.

Ag. E' ignota a noi la tema.

Asp. (Il ciel mi assisterà.)

(D'opposte immagini (ciascun da sè)

a 4 } Nel cupo giro

 Mi sdegno, e palpito,

 Disprezzo, ammiro:

 Me stess^o_a intendere

 Io più non so.)

Arc. Parti: sicuro, e libero (a Dim.)

 Fuggi da queste arene.

Asp. Già noi dover di gloria (ad Ag.)

 Divide ancor, mio bene.

Ag. Di te più degno al talamo

 Ricondurammi Amor.

Dim. E vuoi? (ad Arch.)

Arc. M'udisti.

Dim. E sei? (ad Ag.)

Ag. Pronto al cimento.

Asp. (Oh Dei!) (da sè)

 Dell'ira il fulmine

 Che in ciel si accese

 Inesorabile

 Per te

 voi sarà.

a 4 } E tante, e tante

 Sofferte offese

 Un breve istante

 Vendicherà.

 (tutti partono

 per diverse bande)

SCENA VII.

Interno del tempio, come prima.

Clizia insieme ad alcune Spartane.

Cliz. Dunque invano io precorsi
 La pompa nuzial? Nuovo di guerra
 La dissipò nembo improvviso; e tutto
 L'apparato di pace
 In un punto svanì. Misera suora!
 Incerta sei del tuo destino ancora.
 Di speme un baleno
 Ci rese la calma;
 Ma fiero nel seno
 Risorge il timor.
 Voi, Numi pietosi,
 Deh! fate, che l'alma
 All'ombra riposi
 Del vostro favor. *(parte con le
 compagne)*

SCENA VIII.

Vasta campagna, come sopra.

Dimante ed Epéo.

Ep. Che tenti? a che ti esponi? un cieco affetto
 Ti conduce...

Dim. Lo so, ma vi son tratto
 Da forza irresistibile. L'indugio
 Almen mi gioverà, perchè tu possa
 Della pugna funesta
 Le reliquie adunar.

Ep. Perdona...

Dim. Il tempo

Invan qui perdi. Altra ragion non rendo;
 Voglio così.

Ep. *(Strano pensiero!)*

Dim. Al mio
 Cenno ubbidir sia la tua cura. Addio. *(par-
 tono per lati diversi)*

SCENA IX.

Aspasia, ed Agide con seguito.

Asp. E ritorni fra l'armi
 Sollecito così? *(si ascolta il segnale della*

Ag. Le trombe udisti? *(partenza)*

Asp. Infausto suon!

Ag. Ma dimmi: onde in te nasce

L'insolito timor?

Asp. La prima volta
 E' questa, oh Dio!, che i bellicosi squilli
 Gravi sul cor mi piombano.

Ag. Vacilli?

Asp. Io no... ma ti amo... *(confusa ed abbrac.)*

Ag. E de' volgari amanti
(con dignità, e dolcezza riabbracciandola)
 Vuoi l'esempio imitar?

Asp. Qual mai sospetto?
(ricomponendosi)

Quello, ch'io sento in petto

Di gloria obbligo non è.

Ag. Che sei Spartana

Sovvienti.

Asp. Ah! si... mia vita... io teco il vanto
 Ne sosterrò sino ai respiri estremi. *(riab-
 bracciandosi scambievolmente)*

Ag. Perchè dunque, ben mio, mi abbracci e tremi?

Asp. Che questo è l'ultimo
De' nostri amplessi,
Par, che tremando
Mi dica il cor.

Ag. Sì trista immagine
In te, deh! cessi:
Io tel dimando,
L'impone Amor.

Asp. Se in tua difesa
Ei veglierà...

Ag. Se all'alta impresa
Mi seguirà...

Asp. A me fra poco...

Ag. Al mio bel foco...

a 2 }
Ti
Mi renderà.

E allor d'Imene
Fra le catene
Alfin quest'anima
Respirerà.

SCENA X.

*Archidàmo preceduto dal Coro dei guerrieri,
Cleonimo, Clizia, e detti.*

Coro **A** turbar della pace il sereno
Nuovo nembo s'innalza di guerra:
Ma fra noi quell'ardir non vien meno,
Quell'ardir, che dei rischi è maggior.

Arc. Dei nemici l'insano ardimento
Ne apre il campo a novella vittoria:
Fra i perigli si acquista la gloria,
Fra i cimenti si accresce il valor.

Detto e Coro.

Noi saremo, dopo il prospero evento,
Della Grecia, e dell'Asia il terror.

Arc. O voi, che qui nasceste, o voi di Sparta
Deità tutelari...

Asp. O voi, che già sì chiari
Rese il fraterno amor...

Ag. Voi, che splendete,
Nunzj di pace, al trepido nocchiero...

a 3 Voi reggete il destin del vostro impero.

a 3 }
Figli di Leda, e Giove,
Astri di Sparta amici,
Son chiari i vostri auspicj,
Si torni a trionfar.

Cleo., Cliz. e Cori.
Son chiari i vostri auspicj,
Si torni a trionfar.

SCENA XI.

Dimante con seguito e detti.

Dim. Spartani....

Arc. (con gravità) A che qui riedi?

Ag. (ironicamente) A offrir la pace?

Dim. Ad implorarla. (con sommissione)

Cleo. Eppur poc' anzi ardito....

Dim. Sotto un fasto mentito
Altro affetto io celai. Vincendo, Aspasia
Veduto avrei fra le mie prede; e vinto
(stupore universale negli astanti)

L'odiate nozze almeno
Cercai di frastornar. Cessino alfine
Le antiche stragi. Io vi prometto amica
L'argiva terra, e tributaria: il pegno
Sia la destra d'Aspasia.

Asp. Oh ciell che ascolto?
(esternando meraviglia, e ribrezzo)

Arc. Tu la patria tradir? (con fierezza)

Ag. (egualmente) Tu mio rivale

Nell'armi e nell'amor?

Arc. Deboli affetti

Tu di vantar capace?

E in faccia a Sparta?

Asp. Io prezzo vil di pace?

Dim. Qual meraviglia? Argivo io sono, e in Argo

Non ostentan gli eroi

Tanta severità, come fra voi.

Son men severi

D'Argo i costumi:

La prigionieri

Di due bei lumi,

Gli eroi non sdegnano

Di sospirar.

Ma per timore

D'ostil furore

Mai non appresero

A palpitar.

Arc. Non più: Spartani, al campo. (*interromp.*

Guerra.... *con indegnazione*)

Tutti Sì, guerra, e fiera.

Asp. Ag. Domar quell'alma altera (*accenn.*

Fia lieve al tuo valor. *Dim.*)

Fia lieve al mio

Arc. Della mia spada il lampo (*al med.*)

Vedrai tremando ancor.

Dim. Della tua spada il lampo (*ad Arc.*)

Fia sprone al mio valor.

Tutti Non vacilla all'aspetto di morte

Chi si vanta d'un'anima ardita:

Non misura cogli anni la vita,

Ma coll'opre, chi nacque all'onor.

Oggi è tolto ogni termine all'ira:

Tutto spira - vendetta e furor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio come nell'atto primo.

Coro di sacerdoti.

Or che gl'intrepidi sul campo fremono,
 Che i dardi stridono, gli acciar lampeggiano,
 Qui sacri a Castore, sacri a Polluce
 Votivi cantici d'intorno eccheggiano,
 E un raggio implorano di quella luce,
 Che d'alto giubilo riempie il cor.

Fate, o Dei, da tanti orrori

L'alma Pace alfin spuntar;

Fate voi, che su gli allori

Torni Sparta a riposar.

SCENA II.

Dimante e detti, indi Agide colla spada sguainata.

Dim. **M**i difendano i Numi, o qui si cada (*sommamente agitato*)

Dinanzi ai loro altari... ecco la spada. (*gittandola appiè dei sacerdoti*)

Coro Umane vittime

Qui non si svenano:

Sacro ricovero

E' questo tempio....

Ag. Io darò qui di sangue il primo esempio.
 (*entrando furioso e lanciandosi contro Dim.*)

ATTO

Agide... oh ciel! già sei (con orrore,
Colpevole abbastanza: e frapponen.)
Han qui gl' istessi rei (Ag. rimane
Sicura stanza. attonito e mortificato)
Dell'ira tua sacrilega (in un' eguale
attitudine resta Dim.)

Vendetta il ciel vorrà.
Dei riti immemore,
Che mai facesti?
Orror ci desti,
Ci fai pietà. (si ritirano)

SCENA III.

Agide e Dimante.

Ag. Ah! sì, vil fuggitivo, empio io divenni...
(scuotendosi verso Dim.)

Empio per colpa tua. (con somma forza)

Dim. Solo ed oppresso

Dal numero de' tuoi, senz' altro scampo,
Dimmi, che far potea?

Ag. (come sopra) Perir sul campo.

Ma Spartano non sei. (ironicamente)

Dim. (con dignità) Vedi quel brando,

Che giace inoperoso appiè dell' ara,
In terreno stranier? potrebbe altrove

Farti pentir.

Ag. (interromp.) Lo prendi, (con energia)

Esci da queste soglie: i Numi offesi
Placherò col tuo sangue.

Dim. E se altro avviene,

Poi di me che sarà? »Se al suol tu stesso

»Cadrai per questa man, qual ne faranno

»Crudel vendetta i tuoi?

Ag. Cotanto in Argo

SECONDO.

Cara è la vita?

Dim. Ove il morir non giova...

Ag. Già ne desti oggi prova. (interromp. con iron.)

Dim. Eh, d' un trionfo

Non vantarti....

Ag. (come sopra) Hai ragione: allor che costa
Sì poco una vittoria,

Assai ne scema al vincitor la gloria.

Dim. Tu sei di palme onusto,
Ma non andarne altéro:
Ringrazia il fato ingiusto,
Che il mio valor tradì.

Ag. Se con la fuga il prode
Sdegnar comprò la vita,
Non otterrà mai lode
Chi al par di voi fuggì.

Dim. Tronca gli accenti: appaga
L' odio, che in te respira,
Fiorier di crudeltà.

Ag. Un breve lampo è l'ira:
Odiar non san gli eroi:
Son pronti alla pietà. (con dolcezza)

Dim. »(Già l' odio ai detti suoi
»Calmando in me si va.)

Chi la vittoria ottenne,
Altro bramar non sa.
Dim. Gloria ne avrai perenne,
Grato il mio cor sarà.

(Non so qual forza ignota, (ciascuno
Qual Dio di pace amico da sè)

a 2 Omai lo sdegno antico
Converte in amistà).

Dim. In pegno di fede
Ricevi un amplesso.

Ag. Al fato non cede
Chi vince sè stesso....

Chi scorda le offese ,
 Chi gl' impeti arresta
 D' insano furor.
 Fra tutte le imprese
 E' questa, sì questa
 L' impresa maggior. (partono)

SCENA IV.

Sala nella reggia.

*Aspasia, Clizia e Coro di donne, indi Cleonimo;
 Archidamo e Coro di guerrieri.*

Asp. Ah! chi di voi da questa
 Incertezza funesta
 Mi toglie per pietà?

Cliz. Più non conosco
 Aspasia in te: quel tuo soverchio affanno...

Asp. I consueti eccede
 Limiti, è ver, ma... caro padre, ah! dimmi
 La pugna terminò? (correndo verso di
 lui nel vederlo comparire)

Cleo. Sì, figlia.
Asp. E vinse?

Cleo. Sparta.
Asp. Io dunque... oh contento! ah! perdonate,
 (con sommo trasporto)

Astri del suol natio, figli di Leda,
 Se del vostro favor per un istante
 Io giunsi a dubitar. Sia noto a tutti,
 Che voi guidaste in porto
 Le mie speranze, e ch'io vi offesi a torto.
 Che voi pur d'amore ardeste,
 Io sapeva, eccelsi Dei;
 E dovean gli affetti miei
 Aspettar da voi pietà.

Coro di guerrieri nel comparire.

Della guerra il foco è spento,
 Nè mai più si accenderà.

Asp. Ah! lo sento - ecco il momento
 Che brillare il cor mi fa.

Asp. Archidamo.... (andandogli incontro)
Arc. A voi ritorno.

Della vostra è questo il giorno,
 Della mia felicità.

Asp. Della nostra è questo il giorno,
 Della tua felicità.
Cleo. Cliz.

e Coro di guerrieri e di donne.

Si festeggi in sì bel giorno
 La comun felicità.

Asp. Dove il figlio?...

Arc. A te verrà.

Asp. Ma fra i cantici festivi
 Perchè teco ei non tornò?

Arc. Inseguendo i fuggitivi
 Al mio sguardo ei s' involò.

Asp. L' amato ben
 Io rivedrò....

Per sempre al sen

Lo stringerò

Caro padre, invito Sire,
 Dei di Sparta, è vostro dono,
 Se già tutta io m' abbandono
 All' eccesso del piacer.

Cleo. Cliz. e Coro.

Le tre Grazie, estinte l' ire,
 Del piacer ministre sono;
 Delle cetre è grato il suono
 Fuor del campo al Dio guerrier. (tutti
 partono. *Arc.* è trattenuto da *Che.* che
 sopraggiunge)

SCENA V.

Archidàmo e Cherinto.

Che. Sire, i sacri ministri, al culto eletti
Di Castore e Polluce, istanza fanno
Di presentarsi a te.

Arc. Di lor venuta
Ti è nota la cagion?

Che. Qualor si debba
Prestar fede al sembante,
Grave mi sembra.

Arc. Ebben, gli udrò. Raccolga
Sul mio capo la sorte i sdegni sui
Di nuovo ancor; sempre io sarò qual fui.

(partono)

SCENA VI.

Piazza come sopra.

Coro di Guerrieri che sfilano, indi Agide.

Coro Ecco l'eroe che vinse
L'istessa sua vittoria,
Se giunse in tanta gloria
A trionfar di sè.
Guerrier non v'è che mova
Sì fiero all' alte imprese,
Nè vincitor si trova
Cortese - al par di te. *(ad Ag.)*

Ag. Calmar le smanie
Del caro bene,
Veder le amabili
Luci serene
Di qualche lagrima
Asperse ancor....

SECONDO.

Questo è il più tenero
D'ogni contento:
Quei dolci palpiti,
Che in petto io sento,
Appena esprimere
Potrebbe Amor.

Tutti con me felici
Io voglio in questo dì. Più che dall'armi,
Dai benefizj miei vinto Dimante
Si rispetti e si onori. Il nostro alterno
Odio, che avea doppia sorgente e fiera,
Si volse in amistà. L'acciaro e l'asta
Lo stesso Marte oggi deponga, e in vista
Placida e lieta ai miei sponsali assista. *(parte col seguito)*

SCENA VII.

*Archidàmo, guardie e Sacerdoti;
indi Aspasia con seguito, poi Dimante.*

Arc. Che intesi mai.. tanto egli osò?.. del cielo
(ai Sacerdoti in sembianza grave e turbata)
Dono è pur la vittoria; e questa ei rese
Al donator mercede ingrata? oh tempio,
Santo de' Numi, albergo!...
Vendicato sarai. Si arresti il figlio.... *(alle guardie, alcune delle quali partono per eseguire)*
Al violato asilo
Una vittima io deggio... il so... le sacre
Bende voi preparate... *(ai Sacerdoti)*
(Morir mi sento.) Al sacrificio.... andate.
(i Sacerdoti partono)
Asp. Padre... (che tal sperai chiamarti) ah! dimmi
(correndo nell'estrema agitazione)
E' dunque ver, che l'unica tua prole...
Agide, oh Dio! promesso a me, che a Sparta

I suoi sacrificò, gli affetti miei,
Tu condanni a perir?

Arc. (sospirando con gravità) Non io, gli Dei.

Asp. Ebben, se al ciel dovuta

E' la vendetta, e se per uso antico
Può, dello sposo invece, i giorni suoi
La sposa offrir, l'ara, le bende, il fuoco,
La bipenne fatal per me si appresti.

Dim. Archidamo... Signor, che mai facesti?

(smanioso)

Agide in ceppi? ah! no... se un reo si cerca
In me l'avete: io l'irritai; lo sdegno
E' un furor cieco. Ei m'insegui: la vita
Tor mi potea, ma quando
Conobbe il sacro asil, sospese il brando.

Asp. Un sì bel pentimento.... (ad *Arc.*)

Arc. (interrompendola) E' conseguenza
Del già commesso error.

Dim. (ad *Arc.*) «Noi che faremo,

»Noi fragili mortali,

»Contro chi ci recò vergogna o danno,

»Se i Dei pietà de' nostri error non hanno?

Arc. «Parlino i Numi, e allora (a *Dim.*)

»Taceranno le leggi. A me si aspetta

Serbar mai sempre illeso

Il divino dei tempj onor vetusto.

Asp. Morir saprò. (ad *Arc.*)

Dim. Sei pur crudel!

Arc. (con fermezza) Son giusto.

Tu l'amico, e tu l'amante (prima a

Dim. poi ad *Asp.*)

Hai sull'alma in tal momento:

Io la Patria e i Dei rammento,

E mi scordo il genitor.

Asp. Tu calpesti in tale istante (ad *Arc.*)

Di natura il dolce affetto:

Io di sposa ho il cor nel petto,
Tu non hai di padre il cor.

Dim. Io ti leggo nel sembiante
Dell'orgoglio i segni espressi:
Giurerei, che i Numi stessi
Hanno in odio il tuo rigor.

Asp. Pensa almen....

Arc. (in atto di partire) Pensai....

Dim. (trattenendolo) Deh! senti...

Asp. Se una vittima si chiede....

Arc. Non crescete i miei tormenti... (interrompendola con impazienza)

Asp. Io per pegno di mia fede...

Dim. Io per vanto d'amistà...

Arc. Non vi ascolto. (come sopra)

Asp. Dim. Oh crudeltà.

Arc. Asp. (Soave in questo dì

Aura spirava a me

Di puro amor.

Barbaro Ciel, perchè

Cangiar, oh Dio! così

Tutto in orror?)

Dim. «(Verso il cader del dì

»Luce sorgea per me

»Di puro ardor.

»Ah! perchè mai così,

»Barbaro ciel, perchè

»Minacci ancor?)

Arc. Torno alla reggia.... (alle guardie)

Asp. E vuoi?

Arc. Là si conduca il figlio.... (senza badare ad *Asp.*)

Asp. Dim. Pietà di lui, di noi....

Arc. Dai labbri miei... (che affanno!)

Il suo destin saprà.

Asp. Un barbaro.... (con forza ad *Arc.*)
Dim. Un tiranno....
 a 2 } Nel genitor vedrà.
Arc. } Ei dal paterno ciglio (ad *Asp.* e *Dim.*)
 Coraggio apprenderà.

a 3

Arc. (Nel tumulto dei fervidi affetti
 E' quest' alma confusa e smarrita:
 Quanto costi d' un figlio la vita,
 Non intende chi padre non è).

Asp. e Dim.

(Nel tumulto dei fervidi affetti
 E' quest' alma confusa e smarrita:
 Più che morte, abborrisco la vita,
 Son le furie già tutte con me.)

Arc. De' miei giorni la gioja, la pace
 Ei trarrà nella tomba con sè.

Asp. e Dim.

Serba il figlio, e godrai quella pace,
 Che tu brami, e dipende da te. (parto-
 no)

SCENA VIII.

Sala come prima.

Clizia, Cherinto, indi Cleonimo.

Cliz. Che mi narri, Cherinto! e a questo segno
 Spinge Archidàmo il suo rigor?

Che. Nè in lui

Valsero le preghiere
 Del popolo, d'Aspasia, e delle schiere.

Cliz. Pure il vietato eccesso
 Agide non compì.

Che. Solo il tentarlo

È grave colpa.

Cleo. (affannato) Ah! noi perdiamo, o Clizia,
 Tu la suora, io la figlia. È l'infelice
 Già tutta in preda al suo dolor; non ode
 Consigli; Agide chiama; i giorni sui
 Offre a salvarlo, o vuol morir con lui.

Cliz. Ah! si voli... (in atto di partire)

Che. Osservate: ecco si avanza (ac-
 cennando verso quella parte, per la quale
 poi compariranno i Sacerdoti)

Stuol di sacri ministri,
 A cui, gelo in pensarlo, il padre istesso
 Consegnerà la vittima.

Cliz. Rifugge
 L' animo mio dall' improvviso e truce
 Spettacolo di morte.

Che. Oh giorno infausto!

Cleo. Oh sacrificio!

Cliz. Oh sorte!
 (partono)

SCENA IX.

*Coro di Sacerdoti, poi Archidàmo, e guardie;
 indi Agide fra custodi.*

Coro **S**e fu mai vittima (in aria flebile)
 Da noi compianta,
 O Numi, è questa:
 Ond' è, che tanta
 In noi si desta
 Del suo destin pietà?

Arc. Il figlio a me. (Che duro passo! in guardia
 (ad un soldato, che parte per eseguire.

Arc. si avanza pensoso e sepolto in una
 profonda tristezza)

Del paterno mio cor, Virtù spartane,

Tutte io vi chiamo). Ei vien.. ma qual profondo
In voi feral silenzio! è orror del fallo? (ai
Diffidenza, o pietà? so, che volete sacerdoti)
Parte del sangue mio: non più.... l'avrete.

Ag. Padre, io credei recarti gioia, e in vece....
(*appressandosi lentamente*)

Arc. (Deplorabile inganno!)

Ag. Chi pensato l'avria? ti reco affanno.

Questi lacci.... (*mostrando le catene*)

Arc. Si sciolga: indegni sono (*ai custo-*
D'una man vincitrice. *di ch'eseguiscono*)

Ag. Il mio destino

Spiegami alfin.

Arc. Quel capo tuo... si caro
(*sospirando e dopo aver alquanto esitato*)

A Sparta e a me.... che di sudati allori

La vittoria fregiò.... sacro divenne (*sempre*

All'ira degli Dei.... le lor vendette *esitando*)

Io padre.... (oh Dio!)

Ag. Prosegui.

Arc. Io padre, io stesso

Son costretto a compir. L'ara ti attende....

(Costanza, o Numi). Io... ti condanno a morte.

(*piangendo*)

Ag. E tremi? e piangi? (*volendogli far coraggio*)

Arc. Ah! mi credea più forte.

Ag. E quando mai scorgesti

Orme in me di viltà? Più volte in campo

Per la patria, per te, per la mia gloria

La morte io provocai. Se a questi affetti

Or giova il morir mio....

(Soffrilo, Aspasia)... ogni altra cura obblò.

Arc. Oh virtù, che innamora, e assolve a un tempo

(*abbracciando il figlio*)

La debolezza mia!... Veder troncate

Le sublimi speranze,

Ch'io nudriva di te!... saper qual figlio
Io perda in questo giorno!... e qual de' nostri
Vicendevoli affetti in me rimanga
Rimembranza crudel!... nè vuoi ch'io pianga?

Tu già meco in fra le squadre (*ad Ag.*)

Dividesti ogni periglio:

Or ti perdo, amato figlio,

Nè spirar poss'io con te.

Dite voi, se fu mai padre (*ai sacerdoti*)

Sventurato al par di me.

Coro Non scordar per esser padre,

Che sei pur Spartano, e Re.

Arc. Tu già fosti, e la più cara (*ad Ag.*)

Parte sei di questo cor.

Ag. Non può far la Parca avara, (*ad Arc.*)

Che si estingua il nostro amor.

Coro A frenar dal figlio impara (*al medes.*)

Le tue smanie, il tuo dolor.

Arc. Vedrai dell'Erebo (*ad Ag.*)

Nell'ampia valle

Fra i nudi spiriti

Starti alle spalle

L'ombra seguace

Del genitor.

Figlio...

Ag. Padre...

Oh qual cimento!

Arc. » (Non resisto al suo tormento.)

Ag. Dite voi, se fu mai padre

Arc. Sventurato al par di me.

Coro Non scordar, per esser padre,

Che sei pur Spartano e Re. (*Arc. dopo*

aver abbracciato il figlio si distacca

disperatamente da lui, e parte qual

furibondo. Ag. manifestando somma

tenerenza pel padre lo segue cogli oc-

chi, e parte fra i sacerdoti e i custodi)

SCENA X.

Piazza come prima.

Cleonimo e Cherinto.

Cleo. Quel, che tu in Archidamo,
Eccessivo rigor, cotanto ammiri,
Io detesto, io condanno. Ove più giusta,
Che sul campo di Marte,
Fu mai cagion di sdegno? E chi potrebbe
Limitarne i confini? Agide ardea
Del primo foco allora,
Che li trascorse.

Che. Ignota a lui non era
Di Tindaro la legge.

Cleo. Un Re la scrisse,
E rivocharla un Re potea: nè forse
Piace agli Dei la vittima.

Che. E che pensi
Di far?

Cleo. Che penso? ascolta:
Si consulti l'Oracolo, si adempia
Il mio non sol, ma il comun voto. È questo
L'unico mezzo, onde sperar, che il cielo
Torni, qual era in pria, lieto, e sereno.

Che. Inutil mezzo.

Cleo. Io vo' tentarło almeno. (*partono*)

SCENA XI.

*Coro di Donne:**indi Agide fra custodi e Sacerdoti, e popolo.**Coro*

Oh quai si debbono
Sospiri, e pianti

SECONDO.

A due sì teneri
Fedeli amanti!
Oh Dei! qual vittima!
Che crudeltà!

Chi mai le lagrime
Temprar potrà?

»Le caste Vergini,
»Le antiche madri,

»I tardi gemono

»Canuti padri:

»Ei scudo ai miseri

»Più non sarà.

»Chi mai le lagrime

»Temprar potrà? (*comparisce Ag.*)

Ag. Qui pur si piange?.. Ohimè! divenne a Sparta
Sì tremendo il morir? S'io mal difeso
Avevo il suol natio, se vil memoria
Io lasciassi di me, giusto sarebbe,
O donne, il vostro pianto. Io col mio sangue
Salvai la patria, e con quel sangue istesso
L'ira de' Numi oggi placar mi lice:
Perchè dunque piangete?.. io son felice.

Se aspetto gli agita

D'avversa sorte,

Ai vostri figli

Direte un dì,

Che fra i perigli,

Che in faccia a morte

Giammai quest'anima

Non si smarri.

SCENA XII.

Aspasia furibonda, che si sviluppa dalle donne del suo seguito, le quali vorrebbero trattenerla, e detti. Indi Archidamo, Cleonimo, Clizia, Cherinto, Coro di sacerdoti, e guardie.

Asp. Lasciatemi... (con impeto)

Ag. (Ah! chi veggio! Ecco il cimento
Maggior di mia costanza.)

Asp. (con trasporto di tenerezza) Agide...

Ag. (egualmente) Aspasia...

Ove corri? che brami?

Asp. Alla tua sorte unir la mia.

Ag. Se m'ami...

Asp. Più di me stessa, e lo vedrai. (interrompendolo con forza)

Ag. Deh! serba

I giorni tuoi.

Asp. Tu fosti sempre, e sei
L'anima mia... se tu non vivi, estinta

E' già di me la miglior parte; il resto

Non curo. (sempre risoluta)

Ag. Ah! no, ben mio... per te d'amore

Sin dentro al freddo marmo

Arderan le mie ceneri. Sovente

Dal margine di Lete a te, mia vita,

Ne' sogni tuoi ritornerò... frattanto

Soffri da forte... (Ah! mi tradisce il pianto)

Se, troncando i giorni miei,

Li donate a lei, che adoro,

No, da voi, pietosi Dei,

Altra grazia io non imploro:

Consolate il mio tesoro,

E contento io morirò.

Sposa... (con tenerezza in atto di partire)

Asp. Oh Dio!...

Ag. Ti lascio....

Asp. (trattenendolo) Ah! no.

Ag. Addio, mia vita,

Addio, mio bene,

Le mie catene

Non scioglie Amor.

Sin là del Tartaro

Sull' arse arene

Sarai pur l' idolo

Di questo cor.

Asp. Ag. Quali voci! quai concetti!

Che. Vivi alla patria, (con festiva alacri-

Arc. Esulta, o figlio. tà, e così tutti)

Coro di sacerd. Fu di Cleonimo

Saggio il consiglio. (somma sor-

presa in Aspasia, in Agide e

nelle donne)

Gleo., Cliz., Che. e Coro.

Parlò l' Oracolo,

Salvo tu sei.

Detti e Coro di donne.

Inesorabili

Non son gli Dei.

Asp. Oh noi felici! (abbracciando

Ag. con sommo trasporto di gioja)

Ag. E ver sarà?

Deh! respirar lasciatemi... (fuori di sè)

Per qualche istante almeno...

L' eccesso del contento

Tutto m' inonda il seno,

E a quel piacer ch' io sento

Mancando il cor mi va.

ATTO SECONDO.

«Prendi, mia dolce speme, (ad Asp.
affettuosamente abbracciandola)

«Non più l'estremo amplesso...

Asp. Ag. «Noi sempre uniti insieme

Arc. Ghe. «Voi
«Sparta brillar vedrà.

Ag. Fra i primi e cari oggetti
De' miei soavi affetti
Torna a brillar quest' anima,
E più bramar non sa.

Arc. Spartani, al tempio.

Cori. Al tempio.

Arc. All' ara, o figli.

Cori. All' ara.

Tutti

Ciascun da questo esempio
Conoscerà, che l'uomo
Fra le vicende impara,
Che sia felicità.

Fine del Melodramma.

BRADAMANTE E RUGGERO

Ballo romantico

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GAETANO GIOJA.

PREFAZIONE.

*R*eputo cosa inutile il voler dare ad un colto Pubblico un minuto argomento della presente azione pantomimica. Non ci ha, sto per dire, Italiano che letto non abbia il meraviglioso poema del Furioso: egli è per ciò che a niuno giugneranno nuove le avventure di Ruggero e di Bradamante; e per conseguenza non ci sarà chi ignori la forza magica dell'anello tolto da questa a Brunello; il castello di lucido acciaio incantato per opera del vecchio Atlante; l'Ippogrifo che a volo trasportò Ruggero nell'isola d'Alcina, maga, di cui tanto è celebrata l'incantatrice bellezza; e finalmente la tomba di Merlino, la Fata Melissa tanto propensa per Bradamante, ed i mezzi da essa adoperati per ricondurre Fuggero fra le braccia della sua fida guerriera, e sulle tracce della virtù.

Il ballo che ho l'onore di esporre su queste scene è circoscritto precisamente nella serie de' fatti sopra enunziati, e tolti dai Canti IV., VI., VII. e VIII. dell'immortale Omero italiano, ai quali mi sono studiato di attenermi colla possibile fedeltà, introducendo soltanto i seguenti episodj che piuttosto chiamerei semplici variazioni.

Con la Fata Melissa ho introdotto Bradamante nell' isola di Alcina: di più le ho fatto vestire le sembianze di una delle ninfe predilette ad Alcina medesima all' oggetto di rendere l' azione più interessante.

Melissa mantiene in quell' isola le sue proprie forme, nè assume quelle del vecchio Atlante. Reputo conducente ad una più chiara intelligenza questo deviamiento dal testo.

E quantunque io sappia che infinite altre difficoltà hanno dovuto, secondo il poema, superare tanto Ruggero che Bradamante prima di poter giugnere ad unirsi con quel nodo che era stato già tanto avanti predetto, pure sono stato costretto a condurli al loro scopo dopo che Ruggero viene liberato dagl' insidiosi incanti d' Alcina per opera di Melissa: facile è comprenderne il fine.

Ecco le piccole variazioni che mi sono fatto lecito d' introdurre, le quali non alterano in mio senso i fatti principali della favola che impredo a rappresentare. Se desse non giungeranno a produrre il desiderato effetto, ho la fiducia che non verranno almeno giudicate in opposizione col sano criterio.

PERSONAGGI.

BALLERINI.

RUGGERO.

Sig. Nicola Molinari.

BRADAMANTE.

Signora Antonia Pallerini.

ALCINA, maga.

Signora Gaetana Quaglia.

MELISSA, maga.

Signora Maria Bocci.

ATLANTE, vecchio mago. Sig. Giuseppe Bocci.

BRUNELLO.

Sig. Giovanni Baranzoni.

NELFI, confidente di Alcina. Signora Amalia Pizzi.

GUERRIERI Paladini.

NINFE }

AMORINI } di Alcina.

GENI }

La musica è di varj rinomati Maestri.

ATTO PRIMO.

*Veduta di altissima scoscesa rocca,
su cui è posto l'incantato castello di Atlante.*

Bradamante, tolto l'anello prodigioso a Brunello, lo discioglie, e gli rende la libertà. Essa gode di un acquisto tanto importante. Si avvanza, misura col guardo l'insormontabile rocca, osserva il lucente castello che racchiude il suo amato Ruggero, e risoluta di liberarlo, dà fiato al corpo, e sfida il mago Atlante alla pugna. Questi appare a cavallo del suo Ippogrifo tenendo nella sinistra uno scudo coperto di drappo vermiglio, e nella destra un libro, leggendo il quale

Talor pareo ferir con mazza o stocco,
E lontan era, e non avea alcun tocco.

Bradamante ne schermisce però in virtù dell'anello il potere, e quindi il vecchio Mago si appiglia all'espedito estremo, e scopre il lucido scudo, per cui

Forz'è chi il mira abbarbagliato reste,
E cada come corpo morto cade,
E venga al Negromante in potestade.

Non ignara di ciò chiude Bradamante gli occhi, e con astuta finzione, come se da quello fosse percossa, cade ratta a terra. Atlante credesi vittorioso, scende dall'Ippogrifo, appende all'arcione lo scudo nuovamente coperto, posa in terra il libro, ed accorre onde far sua prigionia la nobile guerriera. Questa allora vedutolo privo di quei mezzi, con cui esercita la sua magia, sollecita si alza, lo afferra, e vigorosamente lo stende stramazzone. Ella vorrebbe toglierli la vita, ma la di

lui canizie lo muove a pietà, e solo contentasi di cignerlo di quei ceppi, che per essa ei stesso aveva apprestati, imponendogli con minacce di sciogliere l'incantesimo del castello, di restituirle il suo Ruggero: ciò le promette intimorito il Mago, ed avanzatosi fino alle falde della rocca, togliendo da una cavità una pietra distinta da strani segni, ne estrae alcune olle di occulto fuoco, le getta a terra (1), e di subito scompare il castello rimanendo sulla vetta di quell'alta pendice Ruggero fra varj guerrieri Paladini. Bradamante trasportata dalla gioja nel rivedere il suo amato Ruggero, omai dall'alto disceso coi prodi suoi compagni, si trattiene in dolci abbracciamenti, e dimentica Atlante, che cogliendo tal momento per fuggirle dalle mani, corre a riprendere il suo libro e si toglie magicamente alla vista di ognuno. I Paladini rivolgono la loro attenzione all'Ippogrifo, tentano di montarlo a gara; ma esso recalcitrante se ne fugge. Mentre i guerrieri confessano la loro insufficienza a domarlo, Ruggero ne prende l'impegno, accorre verso l'Ippogrifo seguito da alcuni Paladini, che tosto di ritorno raccontano che il volatore si lasciò domare dal solo Ruggero, cui, con sorpresa di tutti vedesi spaziare per l'aria. Bradamante vedendo che di troppo egli si allontana, lo supplica a ritornare fra le di lei braccia. Ma vane sono le sue preghiere, chè sempre più Ruggero s'innalza, ed al fine sfugge alla vista di tutti. Bradamante si fa immobile, e oppressa dal dolore si dà in preda alle più furiose smanie: quando, scorto sulla rocca il vecchio Atlante, comprende essere quel rapido volo opera della di lui magia. Invasa dalla

(1) Secondo il poema, quest'azione dovrebbe aver luogo alla porta del castello.

più forte disperazione prorompe contra il Negromante in mille imprecazioni, nè dà retta alle parole degli eroi Paladini, i quali, quantunque adirati essi pure contra il Mago, si studiano però in qualche modo di confortarla. Sopraggiugne Melissa: mostrasi informata dell'accaduto. Accorda a Bradamante la sua protezione, e la invita a recarsi con essa lei a consultare la voce del savio Merlino.

ATTO SECONDO.

Grotta di Merlino.

Melissa e Bradamante si prostrano avanti la tomba del savio Mago, e lo pregano a dar loro contezza di Ruggero, e del di lui futuro destino. Uno scroscio di tuono assicura le pietose donne del favore del Mago: quindi vedesi apparire in una parte della grotta Ruggero e Bradamante mollemente in braccio alla maga Alcina. Presa dalla foga della disperazione non sa darsi posa; inveisce contro sè stessa, nè avrebbero fine i suoi furori se Melissa non le facesse osservare che ciò non ostante Ruggero viene da quelle apparizioni medesime predetto immancabilmente suo sposo. Questa leggierra speranza conforta in qualche modo l'afflitta Bradamante: Melissa per maggiormente consolarla si esibisce e promette di andare essa medesima all'isola della Fata seduttrice, e ricondurle Ruggero; al quale oggetto le chiede il prodigioso anello: le lo dà Bradamante, ma la supplica a volerla compagna nell'impresa. Melissa cerca di distogliernela ponendole sott'occhio i disastri da sormontarsi, ma finalmente cede alle preghiere di lei ed insieme parte.

ATTO TERZO.

Luogo delizioso nell' isola di Alcina.

Ruggero, deposte le armi, quasi assorto in estasi sta assiso accanto ad Alcina godendosi quanto di piacevole e di ameno gli offrono le ninfe, gli amori, e le delizie tutte di un soggiorno sì beato. Alcina smaniosa di accertarsi se veramente posseda il cuore di Ruggero, lo invita a scorrere accompagnato dalla sua fida Nelfi quel vago sito onde ammirarne le rarità. La renitenza che mostra Ruggero a scostarsi da lei l'empie di contentezza, ma insistendo Alcina, esso s'induce ad appagarne le brame, e parte colla ninfa. Alcina onde sempre più sperimentare la premura del nobil Paladino a di lei riguardo va a celarsi.

Le altre ninfe e gli altri genj dietro il di lei esempio, mantenendo un carattere giocoso si tolgono di sorpresa a vicenda or le corone, or le ghirlande, e l'uno cerca colla fuga d'involarla all'altra. Bradamante e Melissa calano a terra involti in una leggera nube (1). La prima ansiosa di ritrovare il suo Ruggero vorrebbe inoltrarsi di troppo, ma la maga la trattiene, e le comanda di frenare quei primi trasporti. Sopraggiugne Nelfi, la quale rimane sorpresa veggendo le due donne; riconosce in Melissa una maga, e vuol partire per darne avviso ad Alcina. Melissa, che ben vede quanto il potere della sua rivale sarebbe dannoso a' suoi progetti, fa, per arte magica, spa-

(1) Da un cavallo di strana figura fa il poeta guidare Melissa in quest' isola; ma avendovi introdotto ancora Bradamante ho creduto miglior espediente servirmi d'una nube.

rare questa ninfa, e veste Bradamante delle di lei forme. Ciò però non basta a temprare la di lei impazienza; onde Melissa risolve di lasciarla in balia di sè stessa, minacciandola del suo eterno sdegno ove ardisse di scoprirsi. Arriva frettolosa Alcina, domanda alla creduta Nelfi notizie del suo Ruggero; questa assalita da forte gelosia non sa che cosa rispondere. Un simile turbamento confonde Alcina, la quale spiega il suo ardente amore per Ruggero. Riedono intanto da diverse parti carolando le ninfe; a ciascuna Alcina chiede del giovane Paladino, e gode nell'udirlo premuroso di rivederla. Giugne finalmente Ruggero; la non conosciuta Bradamante gli si fa incontro, ma esso neppure l'osserva, e solo corre ansioso dalla sua fata che mostrasi paga della di lui premura. Bradamante dà chiari segni di una mal repressa gelosia. Alcina ha luogo di sospettare che la Ninfa nutra affettuosi sentimenti per Ruggero, al di cui costante amore volendo dare una patente ricompensa, fa comparire un voluttuoso trono inteso di fiori e rose, sul quale con esso assidesi dichiarandolo sovrano del suo cuore, e di tutto quanto ella possiede: ognuno con solenne giuramento il riconosce per tale. Alcina ordina una caccia, ed impone alla finta Nelfi di recarsi a provvedere le occorrenti vesti ed armi per Ruggero. Duole a Bradamante il doversi allontanare da quel luogo, ma alla fine obbedisce. Una giuliva danza esprime la contentezza dei due amanti e la generale esultanza.

Ritorna Bradamante colle richieste armi, fra le quali vedendo Alcina la spada e l'elmo di Ruggero la rimprovera severamente di averle recate. Questi le osserva non senza compiacenza; ciò che

aumenta l'ira ed i rimproveri della Fata contra Bradamante, la quale a stento si frena, e, facendo un indiretto rimprovero a Ruggero, dice che quelle armi anzichè dispiacerle dovrebbero destarle la grata memoria delle famose gesta del suo eroe prigioniero. Un sì pungente parlare conferma Alcina ne' suoi sospetti facendolene fors'anche nascer de' nuovi sopra il Paladino alquanto turbato e confuso. Ella ciò non ostante cela il suo livore prefiggendo chiarirsi del tutto in modo indubitato. Intanto ajutata dalla ninfa indossa a Ruggero le armi da caccia, ed in questa circostanza parimente l'incognita guerriera non può frenar il suo trasporto. Alcina smaniosa di effettuare il suo disegno prende per pretesto l'inutilità per il momento di una pelle che porta il Paladino, gliela toglie di dosso, e la consegna alla supposta Nelfi con ordine di recarla nella grotta de' suoi incanti vicina al luogo della caccia onde possa esser pronta al bisogno. Nasce in Bradamante la fiducia che questa possa essere una favorevole occasione onde potere ritrovarsi da sola a solo col suo Ruggero e fors'anche toglierlo dalle mani della Fata, e quindi tutta lieta sen parte. Ognuno si dispone alla caccia. I cacciatori dalle cacciatrici si separano, ciò che dai due amanti si eseguisce con manifesti segni di tenerezza. Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Esterno della grotta di Alcina.

Bradamante in preda al proprio dolore sospira il momento di poter parlare a Ruggero; sopraggiugne Alcina seguita da un suo fido; e, veduta Bradamante al luogo destinato, impone a questo

suo fido di condurle Ruggero nella grotta. Questi parte. Alcina dopo avere con detti artificiosi meglio scoperto il cuore di Bradamante le ordina di seguirla nella grotta.

ATTO QUINTO.

Grotta degl' incanti d' Alcina.

Alcina comanda alla creduta Nelfi di attender quivi Ruggero onde esser pronta a prestargli al bisogno la pelle e le armi. Intanto essa fa credere di restituirsi alla caccia; ed invece si va a celare in un luogo remoto della grotta. Estremo contento di Bradamante. Affannoso giunge Ruggero, sorpreso di non trovarvi Alcina, ne domanda conto con premura alla creduta Nelfi, la quale divorata dalla gelosia, credutasi sola prorompe in lamenti, e smaniosa e desolata si fa a rammentargli le di lui promesse, e a rimproverarne l'incostanza.

Ruggero resta sorpreso, nè sa comprendere la cagione di sì strane invettive. Vorrebbe pure la tradita amante esporre con enfasi le sue lagnanze, ma fattasi avanti Alcina in tutte le furie, le impone silenzio. Bradamante non sa frenarsi e, fattasi cuore, dichiara esser suo Ruggero perchè fu la prima ad amarlo. Ruggero ed Alcina la deridono e la dichiarano vaneggiante. Quest'ingiuria mette Bradamante in furore onde la Fata mossa da tanta insolenza la punisce col renderla immobile. Sopraggiugne Melissa. Alcina si turba al vederla e le intima di uscire al momento dalla grotta; ma essa risponde con mordace sarcasmo. Rinnova Alcina il suo comando, ma Melissa protesta di non voler dipartirsi da quel

sito perchè venuta in soccorso di Bradamante. Alcina si mette sulle furie. Ruggero, che vuol farne le parti, afferrata per la mano Melissa cerca a forza di spingerla fuori della grotta. Quando mostrando essa di fargli resistenza le riesce di porgli in dito l'anello prodigioso. Ruggero si scuote come da profondo sonno, riconosce la sua Bradamante, e corre tosto ad abbracciarla. Alcina sorpresa lo richiama a se, ma le mostra il più deciso disprezzo, ed essa si dà in preda alla rabbia ed alla disperazione.

Intanto Melissa spezza le olle magiche di Alcina. Bradamante riprende i suoi sensi. Alcina tenta di vendicarsi; chiama i suoi pochi seguaci, ma il poter di Melissa rende vani i loro sforzi, e tutt'insieme li sobbissa. Appare finalmente per forza magica il sontuoso soggiorno della benigna Fata, che unisce Bradamante, e Ruggero in dolce imeneo, e da lungi schierati mostra gli illustri discendenti della loro prosapia.

Fine del Ballo.

IL GIORNO ONOMASTICO

OSSIA

I VECCHI BURLATI

BALLO COMICO IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CHERUBINI

PERSONAGGI.

LA CONTESSA BELLA VIVA, Signora *Giuseppa Angelini.*
giovane vedova, e promessa sposa al

CAPITANO BELMONDO. *Sig. Giuseppe Bocci.*

DONNA GILDA, zia della Contessa. *Signora Celeste Vigand.*

IL MARCHESE PISTONI. *Sig. Pietro Bondoni.*

DONNA AGATA, sua moglie. *Signora Ester Ravina.*

IL BARONE ANGUILLANI. *Sig. Girolamo Pallerini.*

DONNA AURELIA, sua moglie. *Signora Gaetana Quaglia.*

M.^r RIGODON, maestro di ballo. *Sig. Giovanni Francolini.*

AMANZIO, pedante. *Sig. Antonio Ramaccini.*

Dame.

Cavalieri.

Contadini.

Contadine.

Suonatori.

Servitori.

La scena si finge avvenire in un Villaggio presso Palermo, nel 1700.

ATTO PRIMO.

Cortile nel palazzo della Contessa disposto per festeggiare, il giorno natalizio della medesima.

AL comparir della Contessa Bella-Viva tutti si pongono in moto: ella è sorpresa con piacere. Due vecchi in caricatura vorrebbero rendere consapevole la Contessa del loro affetto per lei: ella mostra di esserne soddisfatta. Contadini, e contadine intrecciano festevoli danze. Arriva il capitano Belmondo; la sua gelosia sconcerta alquanto la Contessa, la quale procura di calmarlo, e gli fa conoscere che si è posta in animo di burlarsi dei due vecchi. Belmondo se ne fa veder persuaso. La Contessa risolve di ritornare nel suo palazzo, con che dà fine alle feste ed ognuno si ritira.

ATTO SECONDO.

Camera in casa della Contessa.

La Contessa, Donna Gilda, e Belmondo concertano fra loro la burla da farsi ai due vecchi, e la prima corre a scrivere due biglietti onde a suo tempo consegnarli ai medesimi. Donna Gilda invidiando l'amore di Belmondo, e della Contessa, esprime il proprio cordoglio per la sua avanzata età. Arriva Amanzio; essa gli fa dono d'un anello, il quale eccita il Pedante a vezzeggiarla. -- Ballo fra loro. Il calpestio d'alcuno che si avvicina inter-

come la danza, e Donna Gilda costringe Amanzio a partire. Giunge la Contessa e le mostra i due biglietti già scritti. Sopravviene altresì M.^r Rigodon, che fa loro molte riverenze, ma Donna Gilda mostra avversione a questo uomo caricato, e lo fugge. Egli, rimasto colla Dama, cerca di persuaderla a sposarlo: ella se ne fa beffe, poi all'annunzio dell'arrivo dei due vecchi, finge qualche amore per lui, e come se non volesse inspirar loro gelosia, lo fa nascondere e si ritira. Si avanzano i vecchi colle mogli loro, ed appena entrati si risovvengono di non aver seco portati i regali per la Contessa. Dicono alle mogli di trattenersi, che saranno subito di ritorno. Queste passeggiano per la stanza. M.^r Rigodon esce facendo loro molti complimenti. Arriva Amanzio, e si frammischia con essi. Le Dame si burlano di costoro. Ritornano i mariti, e vedendo le mogli in compagnia del Maestro, e del Pedante, prorompono in minacce, e fanno gran rumore. La Contessa e la Zia a tale strepito compariscono per sapere che sia avvenuto. I vecchi espongono il fatto. Le Dame si mostrano offese, e fanno ironiche minacce.

L'arrivo del Capitano pone freno a tutti; ognuno espone le proprie ragioni: ei li pacifica. Si vuol ballare. Il Capitano manda in traccia de' suonatori. Essi arrivano, e si incomincia il ballo, nel quale la Contessa lusinga i due vecchi, e consegna loro in particolare i già preparati biglietti. Finito il ballo, Belmondo invita gli astanti a recarsi nel giardino della Contessa per le ore tre della sera, ove avrà luogo nuovo trattenimento. Tutti partono, tranne donna Gilda, la Contessa e Belmondo, il quale si fa portare un vestito da servo, ed accennando al-

l'amante ed alla zia di lei la concertata burla, parte per eseguirlo. Le dame si ritirano.

ATTO TERZO.

NOTTE.

*Giardino con casino,
presso il quale sorge un grand' albero.*

Il Capitano fa preparare una bella illuminazione per dare un attestato di giubilo all'amante, e per corbellare i due vecchi: questi arrivano l'uno dopo l'altro, e vengono collocati al loro posto dal Capitano, che trovasi travestito da servo. Ad un cenno di Belmondo la scena si riempie di gente. Mille fuochi si accendono, e l'illuminazione apparisce all'istante. I vecchi, scoperti, rimangono avviliti e confusi: gli amanti si abbracciano ed uniscono le destre; in mezzo all'universale contentezza si chiude l'azione.

36099

36099

